

EFFEMERIDE AGRARIA DELL' ISTRIA

publicata per cura della Società
AGRARIA ISTRIANA.

LAVORI PRINCIPALI

da eseguirsi nei campi e negli orti nel mese di

Luglio.

Non appena saranno compiuti i lavori della mietitura delle biade non tardate un istante dall'incominciare le arature estive, che procurerete di fare più profonde che possibile onde esporre agli agenti atmosferici la terra vergine, che lasciata per due o tre mesi all'aria senza sotterrarla ed erpicata dappoi superficialmente per smuzzarla ed estirparne le male erbe, la rimuoverete di nuovo coll'estirpatore in autunno per poi riararla, sempre però superficialmente, in primavera e confidarvi la meliga che prospererà mirabilmente in terreno siffattamente preparato.

Se a cagione del secco riuscisse impossibile tale aratura profonda passate almeno la cotica con l'estirpatore, e non appena il suolo sarà bene bagnato praticate tosto la più detta aratura facendovi seguire una o meglio parecchie erpicature, chè così il terreno farassi ferace meglio che con modica concimatura.

In pari tempo si darà mano alla trebbiatura dei grani incominciando con quelli tagliati i primi. Il frumento ben ripulito si trasporti nei granai ventilandolo per bene e palleggiandolo di continuo nei mesi di gran caldo perchè non fermenti e vi annidino le farfalline ed i punteruoli che menano strage e guasto sì forti. Si può evitare la fermentazione col far disseccare diligentemente il grano sull'aja, dacchè senza umidità non succede sì facilmente la temuta fermentazione.

Continuate come nei mesi precedenti a tagliare i prati naturali e gli artificiali, riservando l'appezzamento della medica dal quale vorrete cavare il seme da spargere su terreno ben preparato in autunno o nella veniente primavera. Si prepari per questa il terreno con semplice sovescio della stoppia in Luglio; in Settembre si concimi copiosamente arando a 35 centimetri almeno di profondità, facendo che uomini nettando il solco vi spargano sopra la terra vergine. In sul finire di Marzo della primavera successiva si dà ancora un po' di concime mescolato, se possibile, con un po' di guano arando ed erpicando più volte il suolo superficialmente, seminandovi

per ultimo un po' di avena (da tagliarsi alla fioritura) con la medica che coprirassi con accurata erpicatura. Sopra terreno siffattamente preparato la medica si farà rigogliosissima e compenserà ad usura le spese sostenute.

Si distrugga nei vecchi medicai la cuscuta, svellendola dal suolo o tagliandola ogni 10 giorni o distruggendola addirittura col mezzo del fuoco.

Continuate a rincalzare le piante sarchiate, il frumentone, le patate, le barbabiettole, le carote ed i fagioli cinquantini. Zappate le viti chè l'uva ingrossa e più presto matura, evitando però di farlo nelle ore troppo calde perchè urtando nei grappoli non avvizziscano. Mozzate i getti dei tralci a due nodi sopra il grappolo perchè l'aereazione e l'insolazione sollecitino lo sviluppo e la maturità del frutto.

Se il suolo è umido seminate saraceno, cinquantino, rape ed i lupini per sovescio; in terreno fertile seminate sorgorosso, miglio, vecchia con segala e frumentone come piante da foraggio verde.

Negli orti continuate in terreno umido il trapianto delle verze, dei capucci, porri, sedani, finocchi. Seminate piselli e fagioli: carote, insalate, indivie, ravani, ravanelli, spinacci, porri per trapiantarli nel prossimo mese di Agosto. — Raccogliete l'aglio, la cipolla, le patate primaticce, le fave, le vecchie, le lenticchie ed i fagioli primaticci. Si levano i getti delle fragole e si rincalzano del pari che i cardi ed i sedani per imbiancarli, e si prepara il terreno per le semine e pei trapianti d'autunno.

Nel frutteto si sorvegli acchè i rami nelle spalliere sieno ben equilibrati, mettendo orizzontalmente quelli dell'anno, chè rallentata per tal modo la sava gli occhi si trasformano in bottoni frutticosi. Non appena il succo sia in moto e la cortecchia sul selvatico si stacca facilmente si pratici l'innesto ad occhio dormiente sui peri, meli, ciliegi, albicocchi e particolarmente sui persici.

Se la stagione corresse asciutta e fossero fatalmente prosciugati i laghi o serbatoi d'acqua per la vostra animalia non tardate a nettarli completamente dalle melme o fanghiglie, ampliandoli quando potete per aumentare la massa di acqua e per renderla più pura che possibile nel sommo interesse della troppo preziosa animalia.

Surrogato di foraggio pel bestiame cornuto e lanuto.

All'Istria sovrasta quest'anno una grande calamità: i prati in valle che portano fieno dolce sono pochi, le praterie in poggio sono quest'anno sprovviste di erba, non si produrrà un quinto del fieno che si suol raccogliere in anni medi.

Convieni dunque che il provvido Agricoltore pensi per tempo a supplire possibilmente al mancante foraggio per il suo bestiame, tenga pronta sufficiente semenza di grano turco, sorgo, miglio, panico e rape, si provveda d'una macchina per sminuzzare la paglia che umefatta e garbita viene dal bestiame appetita e lo nutrisce.

Noi rendiamo attento l'agricoltore ad una fonte ricchissima di foraggio in Istria che pochi utilizzano perchè non la conoscono; questa fonte sono i nostri boschi cedui e principalmente quelli che contengono alberi di diverse specie.

Ogni foglia d'albero contiene nutrimento per gli erbivori, conviene peraltro, onde dia il massimo nutrimento, che sia raccolta in Giugno, passato il qual mese le foglie disseccate non hanno che il valore di paglia. (Vedi Hofmann e tanti altri). Per un pregiudizio inesplicabile i nostri contadini credono che la foglia di frassino raccolta fra le due Madonne dai 15 Agosto ai 8 di Settembre sia la migliore, mentre non ha nemmeno il valore di paglia.

Cento funti di foglia mista e raccolta a tempo utile equivalgono in stato secco a 85 \mathcal{E} di fieno normale dolce.

La foglia di singoli alberi sta relativamente al fieno normale nelle seguenti proporzioni: Tiglio come 110, frassino e gelso al pari. Olmo come 90, Nocciuolo come 80, faggio come 80, Acero come 70, Salice e Pioppo come 50, Quercia come 48.

La raccolta si eseguisce nel seguente modo in quella sezione di bosco vecchio che è destinata ad essere tagliata nel prossimo inverno. Si troncano dal basso all'alto tutti i rami lasciando ad ogni albero soltanto la quarta parte di frondi, che è sufficiente perchè il crescere dell'albero non venga pregiudicato. Sta bene di legare questi rami, non strettamente, in piccoli fasci che si lasciano asciugare all'aria, e quando una volta le foglie sono secche, si mettono in cataste (miede) acuminata e si procura che i fasci contenenti foglia più folta e grande coprano la cima, sovrapponendovi magari della paglia; insomma si faccia alla meglio ciò che può garantire questo foraggio dalle piogge.

Quando si vuol farne uso si disfa la catasta, si scuote la foglia con una mazza raccogliendola in coperte o lenzuola e trasportandola quindi sotto tetto.

Questo foraggio conferisce molto al bestiame quando si può dargli contemporaneamente qualche beverone o delle radici come rape ecc.

Si calcola che un uomo possa durante la giornata raccogliere 200 \mathcal{E} di foglia secca, cioè tanta foglia che disseccata dia 200 funti.

Possidenti, che devono pagare la cara mercede dell'operajo e che avendo anche i mezzi di pagarla non trovano gli operai occorrenti, difficilmente si decideranno a questo modo di supplire alla mancante pastura invernale, ma i contadini non dovrebbero esitare di farlo, essi che calcolano per nulla i lavori eseguiti sulle proprie terre, essi che hanno il coraggio di coltivare campi che nel turno di più anni non rendono nemmeno la semenza, o di svegrare terreni con un improbo lavoro il quale non potrà mai esser compensato dalla rendita.

GIUSEPPE DE SUSANNI

Sulla Rogna o Scabbia degli animali domestici Suoi rimedi e preservativi.

(DALL'ITALIA AGRICOLA.)

La rognà è una malattia cutanea ingenerata da un parassita. distinto col nome di *Sarcoptes scabiei* il quale scava nella cute lunghi canali, dove si moltiplica succhiando il sangue. Se ne contano varie specie viventi nella pelle dei cavalli, delle capre, dei gatti, conigli, cani e majali; le quali possono ugualmente annidarsi sulla cute umana, cagionandovi la rognà.

Questi parassiti, della lunghezza $\frac{1}{5}$ a $\frac{1}{2}$ millimetro ed aventi la forma di tartaruga, sono visibili soltanto col microscopio: la loro femmina depone 20 - 24 uova in un parto, donde nascono in 4, 6 e 7 giorni animaletti che in 14 giorni raggiungono pieno sviluppo. Ovificato, la femmina vive ancora 4 o 5 settimane.

I sintomi pei quali va contraddistinta la scabbia dalle altre espulsioni cutanee, sono i seguenti:

Anzitutto la rognà provoca un forte prurito sulla cute, dove si svolgono piccole escrescenze emananti continuamente un umore spesso, vischioso e giallastro ed addensantesi in vesciche, che a loro volta maturando emettono la materia infetta. Onde la pelle degli animali intaccati si screpola e cade, e la materia che n' esce si condensa formando una crosta giallastro-bruna. Colla moltiplicazione degli scabbiei e pel fregarsi e strofinarsi delle bestie infette, n' avviene che i luoghi offesi s'ingrandiscano sensibilmente. Se poi si neglgesse la malattia o vi si operasse una cura incompleta, quella invade ben presto altre parti del corpo, impedendo le funzioni della cute: da ciò consegue indebolimento ed esaurimento di forze nell'essere ammalato e soventi anche la morte.

La rognà si manifesta ordinariamente su diverse parti del corpo dei nostri animali domestici, e si riconosce dalle erpeti e da altre infezioni cutanee pel suo vivo prurito. Oltracciò dai luoghi invasi dall'erpete cadono com-

pletamente i peli, mentre la scabbia screpola la pelle qua e là. Il colore delle piaghe varia non meno. La scabbia lascia la pelle bianco-bruna infiammata, le erpeti invece di color rosso scuro ed anche violetto. Le erpeti prorompono d'un tratto su larga parte del corpo, mentre la scabbia prende origine da macchie talvolta grandi appena quanto la cruna d'un ago. Le erpeti assumono comunemente una forma rotonda, mentre la scabbia è irregolare e saltuaria. Questa compare negli ovini sui luoghi coperti di lana; quelle invadono dapprima le parti scoperte. Nella rognia inoltre il prurito si fa più cocente nottetempo od in ambiente caldo, e di giorno od in ombroso diminuisce; ricorrendo poi alle lenti, si osservano benissimo gli animaletti a foggia di tartaruga.

Oltre i sarcopti annidantisi nella cute dei quadrupedi, ve n'hanno altri che invadono i volatili, denominati *pidocchi pollini*. Così, per esempio, le galline soggiacciono ad una malattia particolare, *Sarcoptes mutans*, che ne intacca la cresta, la testa, il collo e le zampe. Si riconosce da macchie bianche comparenti sulla pelle e poscia da una crosta che ne distrugge le piume, denudandole affatto. I colombi, le rondini ed altri uccelli chiusi in gabbia sono tormentati da una varietà detta, *Derma-nyssus avium*. Essa si rifugia principalmente negli escrementi d'uccelli, nelle gabbie, nelle stie e nei colombai. Come tutti i sarcopti, anche questo è notturno ed emigra al semplice contatto sui cani, sui gatti, sui cavalli ed anche sull'uomo. Ai sunnominati possono aggiungersi altri sarcopti che si rinvencono nella farina vecchia, nel cacio, di preferenza svizzero, nelle prugne e nei fichi secchi, come pure nella polvere immonda delle stalle, nelle coperte sporche dei cavalli e nei foraggi secchi e deteriorati.

Mégnin, osservatore perspicace e scrittore versato nella materia (1) dimostrò che i sarcopti che si trovano in copia nel trifoglio guasto, provocano un forte prurito negli animali domestici che n'avessero fatto uso. « Appena che il foraggio secco si guasti, racconta Mégnin, rintracciamò specialmente nella polvere che dal medesimo si solleva, un'intera armata di parassiti muniti d'uncini, di seghie, di forbici, i quali tutti lavorano senza posa per distruggerlo. In breve il vegetale disseccato si converte in polvere. Questi terribili animaletti allignano nei foraggi deteriorati e possono immediatamente promuovere sul bestiame una eruzione cutanea somigliante alla scabbia. » Da ciò emerge la necessità di serbare il foraggio e di tenere monde le stalle.

Dopo aver toccato della scabbia in generale, facciamo ora ad esaminare i mezzi di guarirla e prevenirla.

(Continua).

SULLA FILOSSERA.

(Continuazione.)

Come già si accennò, questo insetto è fornito di alcuni succhiatoi, che custodisce durante le sue peregrinazioni in una specie di proboscide scannellata che tiene aderente al ventre. Trovato ch'esso abbia il punto più adatto per la sua nutrizione, estrae questi succhiatoi dalla loro vagina e piantandoli contro la radice, ne li infigge quasi per intero facendo forza col puntarsi dei piedi e retrospingendo il corpo. Compiuta che abbia questa prima operazione, afferra colle sei zampe la radice sulla quale si è fissato, e tenendosi stretto alla stessa ne succhia gli umori. In tale posizione la *Fillossera* si mantiene finchè la radice può darle alimento, e senza estrarre dalla radice i suoi succhiatoi, depone le uova intorno a sè facendosi come un letto.

Si può facilmente immaginare il danno che ne risentono le sottili radici. La ferita cagionata dai succhiatoi, e la continua sottrazione dei succhi nutrienti ne alterano le funzioni vegetative, e producendo dei rigonfiamenti sui punti attaccati, ne deriva una cancrena generale, che in breve tempo finisce col distruggere la radice intera.

L'insetto allora cambia posto, e avanzandosi di mano in mano dai punti ammalati ai più sani, arriva perfino ad attaccare radici della grossezza di un dito, ove lo si può facilmente scorgere ammassato a migliaia nelle fessure del legno o della corteccia, o sulla superficie della stessa in forma di farina giallognola visibile ad occhio nudo.

Venendo così a mancare alla vite gli organi principali della sua nutrizione e sviluppo, illanguidisce gradatamente e si dissecca, senza speranza di poterle arrecare un giovamento qualsiasi.

Quali segni esterni della presenza della fillossera in un vigneto vediamo un ingiallimento precoce delle foglie, le quali passando da un giallo-verde più o meno chiaro secondo la natura dei ceppi, arrivano al giallo terreo, talvolta orlate da una tinta rossastra. Giunte a questo punto non tardano a disseccare, cominciando agli orli, e finalmente cadono, le più basse precedendo le più alte. I sarmenti maturano male, le loro estremità superiori si disseccano, mentre le parti mediane restano verdi. In viti attaccate dalla fillossera l'uva matura molto di frequente, ma se il male è intenso resta di un color rosso quasi roseo: è di sapor acido, acquosa e senza profumo, quindi il vino che dà è senza valore e non durevole. A contagio inoltrato poi i sarmenti che spuntano in primavera sono corti ed esili, le foglie assai piccole e che prestamente diventano gialle, i grappoli piccoli e che non maturano.

Al primo apparire di questi indizi l'agricoltore deve tosto scalzare le rispettive piante, esaminare o far esaminare le loro radici, e in caso che il temuto insetto

(1) Mégnin - Mikroskopische und iconographische Studien über Futterverderbniss - (Paris 1874, Picault).

fosse presente procedere senza perdita di tempo all'impiego di quei rimedi che la scienza ha fino ad ora ritenuti come i migliori, non tanto forse per salvare il proprio vitigno, ciocchè riescirebbe alquanto difficile per la natura stessa del male, quanto per prevenire, se è possibile, un maggiore dilatamento del contagio, il quale in ogni ipotesi tornerebbe ancora di maggior suo danno.

Sino dall'epoca della prima comparsa di questo flagello molto si studiò per cercare un mezzo che valesse a salvare la minacciata agricoltura, e la Francia specialmente, come quella che fino ad ora fu quasi la sola a sentirne i tristi effetti, se ne occupò in ogni maniera, senza però venire a risultati concludenti. Sciogliere il problema di distruggere, ritardare lo sviluppo, o per lo meno paralizzare l'azione devastatrice della fillossera, senza portar danno alla vegetazione della pianta, ecco quanto si prefissero gli studiosi. Il solfo idrato di ammoniaca, lo zolfo, il petrolio, l'acido carbonico, il catrame, acque del gas, decozioni di tabacco, polveri naftaline, tutto fu tentato e in vari modi. — Si ritenne per un tempo che l'unico mezzo per impedire il dilatarsi del contagio fosse quello di distruggere vite ed insetto mediante il fuoco, ma le difficoltà di levare dalla terra le piante senza che rimangano nel suolo parti delle stesse, specialmente scheggie di legno o radici, che potrebbe dar ricetto a filossere, come fu il caso a Klosterneuburg, e rendere così inutile tale tentativo, convinsero gli sperimentatori che anche tale mezzo non è quello che si possa adottare con tutta sicurezza e con minor danno.

In Francia si venne perfino ad introdurre in via di esperimento la coltivazione di viti americane, come quelle che resistendo più delle specie europee per loro natura all'azione depauperante della fillossera, offrivano un mezzo sicuro sufficientemente per rinnovare i perduti vigneti, senza tema, almeno così dicevasi, d'andar più soggetti al fatale contagio. Si ebbero anche dei risultati soddisfacenti, ma due circostanze si presentano a menomare la bontà anche di questo rimedio. — La prima, la possibilità coll'introduzione di novelle viti americane, di estendere sempre più la fillossera, che a preferenza vive su queste piante, e quindi trovarsi costretti di rinnovare tutto, perdendo ancora quel di buono che resta e che altrimenti si avrebbe potuto salvare all'Europa, la quale colla generalizzazione delle viti americane vedrebbe scomparire tutte quelle pregevoli qualità di uva, che formano in alcune contrade una vera ed unica sorgente di ricchezza, e che ben imperfettamente sarebbero surrogate. La seconda, il dubbio se le piante introdotte, assoggettate che sieno ad un trattamento differente, in clima e terreno diverso avrebbero conservate intatte quelle qualità primitive per le quali vennero apprezzate.

(Continua).

N. 698.

AVVISO.

Presso l'I. R. Società Agraria Roveretana viene aperto il Concorso al posto di un Professore d'enologia e viticoltura, che entrerà a far parte del Corpo docente in questa Scuola Agraria.

Esso avrà l'obbligo di dare lezioni teorico pratiche agli alunni di questa Scuola, di tenere delle Conferenze ambulanti nei Comizi, di dirigere la partita tecnica della Cantina del Consorzio vinicolo roveretano.

Il suo fisso onorario è di fiorini 1600 v. a., ma dopo il primo triennio avrà diritto ad un procento da convenirsi, sugli eventuali utili netti dell'Azienda del Consorzio medesimo.

Il tempo utile per presentare all'Ufficio di questa i. r. Società i ricorsi corredati delle relative qualifiche in viticoltura ed enologia è fino a tutto il mese di Luglio p. v.

Il principio dell'attività del professore eletto sarà il giorno primo di Settembre p. v.

Dall'I. R. Società Agraria
Rovereto 25 Maggio 1875.

Il Presidente

BOSSI - FEDRIGOTTI

Utilità dei rospi. — È ormai ammesso dai naturalisti, ed anche alcuni agricoltori ne sono persuasi, che i rospi sono utili come gran distruttori di insetti nocivi. Un giornale orticolo di New-York, racconta che un tale signor Harris ha offerto ad un rospo di sua conoscenza una ventina di cimici selvatiche delle più puzzolenti "*Pentatomia oleracea*", che furono dal rospo accettate con soddisfazione, e da lui mangiate senza alcun segno di ripugnanza, all'infuori di una piccola smorfia alla quale l'obbligarono le lunghe antenne filiformi dell'insetto. Lo stesso individuo fu poi collocato fra una miriade di larve nerastre, vischiose e lunghe un pollice, scoperte sotto la scorza d'un albero. Il cibo fu trovato dal rospo non meno delizioso, e non fu che dopo essersi ben rimpinzato d'un centinaio di queste larve schifose che si ritirò in un buco dove stette assopito per quattro giorni.

Produzione delle uova. — Non bisogna tenere più di quattro anni le galline se vuolsi che il loro prodotto eguagli le spese ch'esse importano. Le galline in media hanno 600 sole uova nell'ovario in condizioni da esser prodotte.

Ed infatti la gallina nel primo anno produce poche uova, nel secondo centotrenta, nel terzo centotrentadue e nel quarto centodiecisette. Questo numero va decrescendo di anno in anno di 26 uova, fino al nono anno nel quale le galline producono soltanto una decina d'uova e di straordinaria piccolezza.